

DEMOCRATICI. E CATTOLICI ■ DI PAOLA BINETTI

# No a un monopolio di valori nel Pd però ci sia un'onestà condivisione

**N**on c'è dubbio che la questione cattolica rappresenti una delle istanze identitarie di maggiore interesse nel definire il profilo del futuro partito democratico: il problema esiste e non serve ignorarlo, lasciandosi assorbire dal prevalere della dialettica organizzativa. Quanti leader, quante liste e quali correnti, come se fosse possibile cogliere la logica sottesa alla dinamica elettorale prescindendo dal senso delle scelte, dall'analisi critica dei risultati fin qui ottenuti dai Ds e dai Dl, dalle aspettative di chi punta davvero a un rinnovamento coraggioso della vita politica italiana.

Affrontare il tema del Pd ponendosi nell'ottica della riflessione sui diversi e possibili scenari creati dal confluire delle diverse identità restituisce al dibattito politico spessore e dignità. Lo riconduce in una prospettiva in cui la politica non è un discorso puramente autoreferenziale o mera fattualità, ma provocazione concreta a ragionare sui veri problemi del paese, sul significato di espressioni come libertà e democrazia, diritti individuali e bene comune, centralità della persona e solidarietà del sistema, economia di mercato ed etica economica. In questa logica concretamente riflessiva la storia di partiti giovani come la Margherita e i Ds pone interrogativi che non possono essere elusi. Chiede una sorta di bilancio che partendo dalle ragioni fondazionali di ciascuno ne ripercorra l'itinerario di sviluppo, per chiedersi cosa ne ha decretato il superamento, quali sono stati gli obiettivi raggiunti e quali sono ancora in attesa di una risposta. Perché le nuove scelte, per essere

credibili, vanno fatte alla luce dei risultati raggiunti in precedenza, assumendosene la responsabilità e senza farsi sopraffare dalla fretta organizzativo-gestionale che le imminenti elezioni sembrano imporre.

Credo proprio che ognuno di noi debba fare i conti con la

questione identitaria: quella personale e quella del proprio schieramento, quella del proprio partito e quella della propria corrente di riferimento. Identità della Margherita e identità nella Margherita, identità dell'area cattolica e identità nella area cattolica, identità dei Ds, ecc. Sarebbe molto rischioso avviare la vita del nuovo partito a leader unico, come una sorta di monolite in cui l'unità diventa unicità e si risolve in una uniformità, che in definitiva appare una scelta conformista. Ad alcuni però il dibattito sul futuro Pd inteso come identità dialoganti tra di loro preoccupa molto. Viceversa a mio avviso la vera struttura democratica del nuovo partito dovrebbe consistere proprio nei modi che assumerà il dialogo identitario nel partito e nel più ampio mondo politico che lo circonda. Questa tra l'altro è la sua maggiore garanzia di laicità. Ricciardi nel suo articolo sulla ricerca del punto di equilibrio nella laicità offre due suggestioni im-

portanti: una di metodo e una di contenuto. Per la prima fa riferimento al pensiero di Rawls e alla sua teoria del consenso per intersezione, per la seconda attinge al pensiero di Dworkin, che identifica due principi morali, tanto generali da poter essere sottoscritti da tutti: il principio della dignità di ogni essere umano e il principio della responsabilità, con cui ognuno di noi deve affrontare la propria esistenza. I due principi sono talmente radicati nella struttura identitaria della cultura cattolica da poterne fare senza ombra di dubbio una solida piattaforma di confronto positivo e costruttivo. Proprio perché comuni e condivisi nessuno può arrogarsene la proprietà, ma proprio perché comuni e condivisi non è neppure lecito dubitarne. Stiamo parlando della dignità di ogni essere umano, dal suo concepimento fino alla sua morte naturale, e della sua responsabilità nell'esercizio

di una libertà che incontra e interseca molte altre libertà con cui deve misurarsi e confrontarsi. In altri termini stiamo parlando di una responsabilità sociale che capovolge la logica dei diritti individuali, trasformando la pura autoreferenzialità, che tanto assomiglia a un egocentrismo infantile e immaturo, in una apertura verso gli

altri che punta a realizzare con loro e per loro l'ideale del bene comune. Penso che muovendosi in questa direzione sia possibile costruire un consenso per intersezione e poco importa se per me questi valori sono anche degli a-priori, a cui attingo con il *sensus fidei* oltre che con la ragione, mentre per Ricciardi sono frutto di un lavoro di ricerca a cui giunge dopo una attenta riflessione e senza necessità di ricorrere alle categorie della fede. L'essenziale è che nel futuro Pd non vengano messi in discussione e si parta proprio da lì: dignità per tutti e libertà con responsabilità. Nessun mono-

polio, ma una onesta condivisione di valori e di metodo, che pur partendo - forse! - da basi diverse giunge ad elaborare alcuni nodi concettuali che possono sostenere serenamente e costruttivamente dibattiti successivi. Il futuro Pd ha molto da guadagnare se, accanto alla concentrazione necessaria per

definire la prassi elettorale per le future primarie, dedicherà una parte consistente del suo tempo a ragionare in termini di metapolitica. Occorre esorcizzare dalle radici i rischi di una antipolitica, che più che dallo scandalo per gli sprechi consumistici della casta, nasce dal timore che i politici abbiano smarrito il senso stesso del loro agire politico e che non sappiano più dare ragione dei fondamenti valoriali delle loro scelte. Ricordiamo loro che il Pd pone a fondamento di tutti i suoi manifesti identitari la dignità di ognuno, in tutte le fasi della sua vita, e si aspetta da ognuno che sia capace di agire responsabilmente superando la stretta cerchia del gusto e dell'interesse personale. ■

Il partito non sia un monolite dove l'unità diventa unicità

Esorcizziamo l'antipolitica, dando un senso al nostro agire